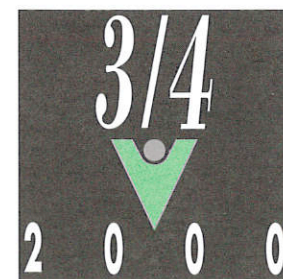


Volontariato

*Un incubatore
per crescere*



N. 3/4 • Marzo/Aprile 2000 - Sped. A. P. 45% Art. 2 c. 20/b Legge 662/96 - Filiale di Lucca - Contiene I.R.



AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Volontariato Oggi

Indice

- 1 **Buon lavoro, Regioni**
- 2 **Cancella il debito**
- 3 **Buon compleanno Banca Etica
8 marzo 1999 - 9 marzo 2000**
- 4 **Istituzioni e organizzazioni non profit:
una questione ancora aperta nella ricerca dei
nuovi modelli di welfare**
- 7 **Un'agenzia per sviluppare un'economia
sociale a favore dei più deboli**
- 9 **Ancora ritardi per le "nuove" adozioni
internazionali**
- 10 **Il CNV e "i territori della comunicazione"**
- 11 **G.V.A.I. - Gruppo Volontari
Accoglienza Immigrati**
- 13 **Volontariato per andare oltre la cittadinanza.
Diritti del cittadino, diritti della persona**
- 15 **Segnalazioni**

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO
FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Comitato di redazione

Maria Pia Bertolucci, Rossana Caselli,
Roberto De Santi, Elena Ghilardi, Aldo Intaschi,
Tiziana Martinelli, Ela Mazzarella, Nicola Pardini,
Marilena Piazzoni, Stefano Raghiani

Direttore responsabile

Costanza Pera

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985
Anno XV - n. 3/4 - Marzo/Aprile 2000
Sped. in A. P. 45% art. 2 c. 20/b Legge 662/96
Filiale di Lucca - Contiene I. R.

Sede:

Via Catalani, 158 - LUCCA
Tel. 0583 419500 - Fax 0583 419501
http://cnv.cpr.it - e-mail: cnv@cnv.cpr.it

Recapito postale:

Centro Nazionale per il Volontariato
C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo

L. 20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie
è consentita citandone la fonte

Fotografia di copertina

Francesco Ricci

Fotocomposizione

La Bottega della Composizione

Stampa

Nuova Grafica Lucchese



ASSOCIATO

ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

Pubblicazione realizzata nell'ambito della
convenzione con il CNR, Ente patrocinatore
e finanziatore della ricerca su "Ruolo della
famiglia e del settore non-profit e della
telecomunicazione per la fondazione di
una politica sociale a rete integrata".

BUON LAVORO, REGIONI

*Il 16 aprile sono stati eletti i nomi dei presidenti
e i consigli delle Regioni italiane*

editoriale

Non è qui il caso di affrontare il tema delle "nuove" condizioni politiche in cui alcune di esse si troveranno. A noi interessa ricordare come il processo di riforma avviato alla metà degli anni Novanta e rafforzato con l'emanazione della legge 59/97, la cosiddetta Bassanini, ha prodotto fatti significativi rispetto ai tentativi fatti nelle precedenti legislature. L'ampiezza dell'innovazione è indubbia, soprattutto per quanto riguarda il ruolo riconosciuto alle autonomie locali e regionali, che ha consentito di ridisegnare, a Costituzione vigente, una diversa articolazione dei poteri tra le varie istituzioni.

L'impegno per il cambiamento va vissuto come un processo continuo, il cui valore aggiunto si può misurare dalla maggiore capacità di dialogare tra i diversi enti, dalla forte circolazione delle buone "pratiche", dalla comune volontà di mettere al centro la soddisfazione del cittadino. Con una precisa consapevolezza: cambiare si può e si deve, perché lo richiede una società complessa, collocata all'interno di una competizione mondiale che ha bisogno di istituzioni trasparenti ed efficienti, di apparati burocratici protagonisti essi stessi di un processo di innovazione e di trasformazione organizzativa, in grado di garantire certezze di regole minime e chiare ed un efficace risultato. Decentramento, responsabilità, qualità del lavoro, misurazioni dei risultati, sussidiarietà nell'attribuzione delle funzioni, cooperazione, a seguito dei maggiori poteri, sono un reale obiettivo, se esiste un efficace e leale rapporto tra cittadini e istituzioni.

La delega può essere il modo normale di esercizio delle funzioni amministrative rientranti nelle attribuzioni regionali, allo scopo di conseguire il decentramento del potere, il rafforzamento della democrazia e la promo-

zione delle autonomie locali. Anche affidando la gestione di attività che richiedono unitarietà per una maggiore efficienza, ad enti o aziende o società a partecipazione regionale o organismi del terzo settore, in modo da assumere sempre più il ruolo di programmazione partecipata.

Alle nuove regioni spetta sperimentare il principio di sussidiarietà ridisegnando, attraverso un modello di concertazione con le associazioni degli enti locali, l'intero sistema delle autonomie trasferendo agli enti locali personale e risorse. La sussidiarietà continua dai comuni alle associazioni, alle cooperative, al volontariato, alle famiglie, sempre avendo al centro del proprio impegno la qualità dei servizi resi, la bontà delle strutture, l'efficienza del funzionamento.

La nostra presenza in Europa richiede un sistema di interventi e servizi "a rete" tra pubblico e privato che funzioni così bene da diventare essa stessa un fattore del successo della competizione economica attraverso la sua capacità di produrre cultura, formazione, servizi efficienti, aiuti sociali a chi ne ha bisogno.

Insieme alla ridefinizione del "tipo di società" di ogni regione attraverso l'autonomia statutaria, fiscale, istituzionale che inizia così in modo reale il "federalismo" solidale, e si sostanzia di amministrazione sanitaria, sociale, culturale, potrà affermarsi la "democrazia dei cittadini" che rende più incisiva la cultura e l'iniziativa dei volontari e delle loro associazioni.

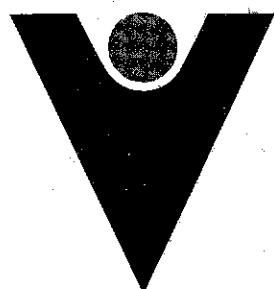
Buon lavoro Regioni!
Ci incontreremo presto.

La redazione

Vuoi sapere cosa accade nel mondo del volontariato?

Volontariato Oggi

Agenzia di Informazione del Centro Nazionale per il Volontariato



Abbonati a:

*L'abbonamento per l'anno 2000
è di L. 20.000*

da effettuare con versamento su
c.c.p. n. 10848554 intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

Indirizzo INTERNET <http://cnv.cpr.it>
e mail cnv@cnv.cpr.it

Lotta alla povertà nei Paesi in via di sviluppo

CANCELLA IL DEBITO

di Francesco Gagliardi

È cominciato il cammino parlamentare della proposta di legge, su iniziativa del Governo, per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri del terzo mondo. Alla Commissione Esteri della Camera il provvedimento è stato illustrato (nei primi giorni di aprile) dal relatore Giovanni Bianchi. Il deputato del Ppi ha sollecitato una accelerazione per portare il provvedimento al voto in aula a Montecitorio entro un mese. La Commissione avvierà un breve ciclo di audizioni, in particolare della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Questo, ha spiegato Bianchi, perché non sono ancora chiare le strategie concrete delle nuove politiche che a livello internazionale dovrebbero accompagnare le cancellazioni e le riduzioni dei debiti. Vi è poi da considerare, ha aggiunto Bianchi, che "nulla è stato ancora previsto, per rivedere le regole dei meccanismi finanziari internazionali, affinché si possa consentire l'apertura di nuovi crediti ai paesi poveri, evitando però che si rimetta in moto un processo perverso del tutto simile a quello verificatosi nei decenni passati, forse peggiore nelle nuove condizioni della globalizzazione".

Secondo il relatore occorre operare in modo che le intenzioni annunciate vengano forzate a non restare intenzioni, in altre parole "uscire dal solo effetto annuncio". E in questo senso lascia ben sperare la dichiarazione di diponibilità del Governo a passare dagli iniziali 3.000 miliardi di lire di remissioni di debiti (corrispondenti a crediti inesigibili) a 5.000 miliardi. L'iniziativa del Governo, ha sottolineato Bianchi, è buona ma "occorre fare in modo che non resti una tantum, ma che diventi la regola per affrontare il problema del debito estero".

Altrettanta attenzione Bianchi richiama per evitare che questo provvedimento di riduzio-

ne del debito diventi "una alternativa" agli aiuti per la cooperazione e lo sviluppo. Per Bianchi, insomma, vi sono tutte le condizioni perché l'Italia riprenda in campo internazionale la posizione di testa negli aiuti ai Paesi più poveri, trascinando altri paesi sulla posizione assunta dopo il vertice di Seattle. Gran parte degli aiuti internazionali, ha ricordato il relatore, puntano ad una riduzione del debito estero dei 41 paesi ritenuti i più poveri del mondo (circa 210 milioni di dollari) che però è solo una piccola parte dei debiti dell'insieme dei paesi in via di sviluppo (circa 2.300 milioni di dollari).

Altro punto qualificante del provvedimento è l'individuazione di strategie per inserire nel meccanismo di cancellazione anche i soggetti privati, al fine di intervenire sulla massa di debiti in mano a banche e operatori commerciali.

Bianchi, infine, ha fatto osservare che il Governo potrebbe farsi carico di avviare, in sede internazionale, una seria riformulazione delle politiche e delle strategie nel campo finanziario e delle nuove regole di tali mercati che tutelino la posizione dei contraenti più deboli nel commercio internazionale. "I nostri mercati - è l'esortazione di Bianchi - devono aprirsi in modo consistente ai prodotti dei Paesi più poveri, non solo per le materie prime ma sempre più anche per i manufatti e i prodotti di maggiore valore aggiunto.

BUON COMPLEANNO BANCA ETICA 8 MARZO 1999 - 8 MARZO 2000



Luca Menesini

Quella che alcuni anni fa era soltanto un'idea da oltre un anno è diventata realtà e sta operando a pieno titolo nella crescita dell'economia civile. Banca Etica è la banca che considera il credito, in tutte le sue forme, un diritto umano e come tale dà credito ai soggetti che non hanno credito dagli istituti tradizionali. In Italia 7 milioni di persone vivono sotto la soglia di povertà e per questo vengono considerati soggetti "non bancabili". L'ambizione di Banca Etica è quella di concedere crediti a queste persone, non direttamente ma attraverso l'intermediazione di quelle organizzazioni a loro vicine in modo anche da poter essere accompagnate nell'impiego del denaro ricevuto così da ricostruire le reti sociali, base per una convivenza pacifica, che in questi ultimi anni sono andate distrutte. I temi cardine che affronta Banca Etica sono quelli della pace, dell'immigrazione, dell'inquinamento, dello Stato Sociale; elementi che la distinguono enormemente con le altre banche. Alla base c'è un impegno a capire i bisogni delle persone e cercare di dare delle risposte. Per Banca Etica il denaro non è fine a se stesso ma deve creare benessere sociale.

Certo 365 giorni di attività sono ancora pochi per comprendere quale sarà il futuro di questa banca, qualcosa però, dal modo in cui ha mosso i primi passi, si può già intuire. E se questi primi passi sono necessariamente piccoli possiamo però dire che le mete raggiunte sono decisamente incoraggianti: una base sociale di oltre 14000 soci, una raccolta di risparmio che ha superato i 90 miliardi di lire, finanziamenti concessi per oltre 45 miliardi di lire investiti in oltre 250 progetti, un capitale sociale di circa 18 miliardi.

È importante capire come dietro a questi semplici numeri non si nasconda solo

il successo di una nuova banca quanto piuttosto la crescita di una consistente fascia dell'opinione pubblica che si riconosce nella finanza etica e che si interroga sul rapporto tra le proprie scelte quotidiane e le grandi scelte che coinvolgono i popoli. Per ciò che attiene invece la promozione dell'economia civile possiamo anche qui dire che Banca Etica è stata di stimolo per dare concretezza a idee e progetti, ricordando altresì che il valore della finanza etica sta anche nell'assunzione di responsabilità, da parte di chi riceve il finanziamento, nei confronti dei risparmiatori che hanno dato loro fiducia.

È stato quindi fatto un passo in più verso quell'ideale di finanza etica che vede risparmiatori e fruitori del risparmio non come portatori di interessi contrapposti ma come attori sinergici di un comune sviluppo sostenibile.

Il futuro prossimo di Banca Etica? Contribuire a consolidare una rete di collegamento, anche operativa, tra le realtà della finanza etica europea ed internazionale, sviluppare attività di micro-credito per le fasce più deboli della popolazione, migliorare l'operatività della banca sia sul versante della gestione del risparmio sia su quello dei finanziamenti, collaborare con le organizzazioni non profit impegnate in iniziative sociali e umanitarie di grande attualità (questione del debito dei paesi poveri, Kosovo, ecc.)

Per ulteriori informazioni su Banca Etica:

Piazzetta Forzaté 2 - 35137 Padova.
tel. 049/8771166, fax 049/664922,
E-mail: posta@bancaetica.com,
Internet: www.bancaetica.com

Il CNV è il riferimento per la Circonscrizione Locale dei soci delle province di Lucca, Pisa, Livorno della Banca Popolare Etica.
Tel. 0583/419500, fax 0583/419501,
E-mail: cnv@cnv.cpr.it



popolare
Banca Etica

ISTITUZIONI E ORGANIZZAZIONI NON PROFIT: UNA QUESTIONE ANCORA APERTA NELLA RICERCA DI NUOVI MODELLI DI WELFARE

a cura di
Nicola Pardini

Si è svolto al Centro Studi Cisl di S. Domenico di Fiesole un convegno regionale, organizzato dal CNV insieme alla Regione Toscana e alla Provincia di Firenze, sul "Territorio, sviluppo locale e organizzazioni non profit: verso nuovi modelli di welfare". Di particolare interesse ci è sembrata la relazione introduttiva del presidente del Centro nazionale per il volontariato, Maria Eletta Martini, dal titolo "L'azione del non profit per un nuovo welfare" ne riportiamo un'ampia sintesi.

In Italia le istituzioni pubbliche intervengono nel settore sanitario e sociale da non molto tempo. Tutto è iniziato negli anni trenta dopo la crisi economica del 1929, quando ormai lo stato di difficoltà economica in tutto il mondo era tale che i Paesi nord occidentali decisero l'intervento dello Stato nei settori economici, sociali e ambientali in modo da garantire alle persone uno status dovuto, non solo come era stato fatto dalle previdenze limitatissime nella prima metà del secolo, legate al lavoro, ma riconoscendolo un diritto dei cittadini in quanto tali.

La "svolta" si imponeva perché la grande crisi non solo aveva messo in difficoltà il lavoro, ma tutto quello che ad esso conseguiva: le grandi svalutazioni che rendevano i salari non più sufficienti: il mercato con le sue leggi non bastava più. Ed abbiamo seguito la teoria di Keynes per cui lo Stato non voleva supplire, l'autonomia della libera contrattazione, ma se ne assumeva parte dei ruoli.

Un messaggio semplice: se c'è solo un panino per tutti, non può essere uno solo a mangiarlo. È il passaggio dall'individuo alla comunità. Con origini culturali diverse, in qualche Paese (penso a tutti i Paesi dell'Est) con un potere politico assoluto, ma anche

nel nord Europa democratico, il problema del prendersi cura del cittadino dalla culla alla tomba diveniva un impegno dello Stato. Oggi si parla diffusamente di revisione dello stato del benessere anche a seguito del trattato di Maastricht. La nostra società sta invecchiando e questo fatto incide negativamente sul sistema pensionistico e vivere più a lungo non significa sempre vivere meglio.

Lodevolmente i Paesi europei dopo il 1945 avevano introdotto negli obblighi dello Stato verso i cittadini, oltre i diritti "politici", una serie di diritti "sociali"; pensiamo al nostro Paese: la Repubblica è impegnata a garantire ai cittadini il diritto alla salute, alla cultura, all'istruzione ed è "fondata sul lavoro", come recita il primo articolo della Costituzione, introducendo con questo una fonte di reddito sufficiente. Tutto questo immetteva grandi atti di solidarietà, ma provocava anche un accrescimento di esigenze e un aumento di spese.

Quando noi abbiamo fatto la riforma sanitaria nel 1978, il problema di riconoscere il diritto alla tutela della salute per tutti, e non solo per chi aveva un reddito di lavoro con conseguente versamento ai contributi, fu una grande conquista dal punto di vista politico. Il modello era quello inglese, che Beveridge aveva realizzato, e non di qualche paese dell'est europeo, come ogni tanto si dice. Si è parlato, in tutto l'Occidente di una modifica o di un'abolizione dello "stato sociale": il trattato di Maastricht parla di un'interazione tra l'ambito sociale, economico e istituzionale.

Nel dibattito in corso è presente una linea che vede il servizio sociale e sanitario, compreso quello previdenziale, affidato al "privato", che può voler dire anche il mercato.

Tutti siamo rispettosi del mercato, ma non di quello senza regole che devono essere fissate dal potere pubblico che ha la responsabilità di rispondere ai diritti dei cittadini. La nostra Costituzione dice che la Repubblica garantisce i diritti: non lo fa il mercato o l'associazione del terzo settore.

Ricordiamoci ancora Maastricht, perché non possiamo dimenticare mai che stiamo in Europa, che sempre di più le disposizioni della Comunità Europea saranno cogenti per i membri della Comunità. Ebbene, Maastricht parla del principio di "sussidiarietà" (un termine che non si applica solo alla "solidarietà"): ce ne è una "verticale" che prevede che l'organo superiore intervenga solo quando l'organo "inferiore" non ha le capacità: dal Comune alla Regione, allo Stato, all'Europa; e una "orizzontale" quando operano

insieme istituzioni private o pubbliche che hanno gli stessi problemi e che si occupano degli stessi settori: bambini, malati, poveri, anziani.

Noi, che da tempo ci occupiamo di volontariato, già dicevamo all'inizio degli anni ottanta: ci deve essere uno spazio tra lo Stato e il mercato che sia privato e che faccia operare a vantaggio del pubblico e non solo individualmente. Non è lo Stato, non è l'istituzione, segue anche le regole del mercato, ma rinuncia all'utile: ecco il **non profit**.

Solo in questi ultimi anni questo fenomeno si è sviluppato molto, anche da noi, costituendo un sistema misto publi-

co-privato in cui un'impresa sociale, senza finalità di lucro, non ripartisce gli utili tra i possessori del patrimonio, ma li ridistribuisce nelle proprie attività. Tutta la cultura europea contemporanea identifica il terzo settore o terzo sistema in questa peculiarità

dell'assenza di lucro a differenza del mercato che punta al profitto.

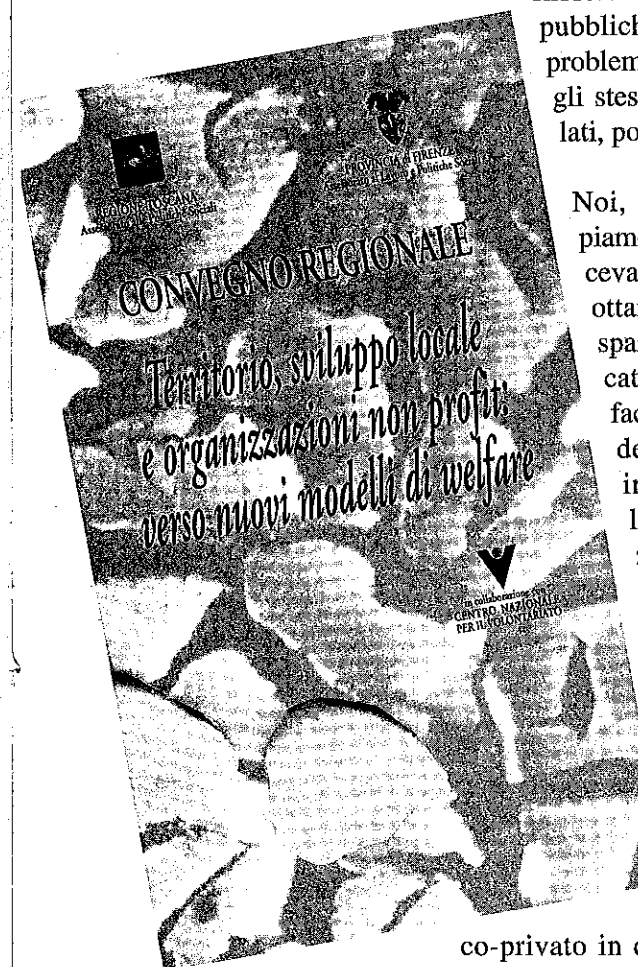
Oggi la gente sempre più, soprattutto nei servizi alla persona, esige un rapporto più personale, più individualizzato: ognuno sa di avere esigenze proprie. Quando cominciamo a parlare di volontariato, noi dicevamo: rendiamo più umani i servizi. Ciò vuole dire che una persona malata ha bisogno delle cure del medico, dell'infermiere, ma anche della compagnia dell'amico. Sempre di più la medicina ha portato in evidenza l'importanza della psicologia nelle situazioni di disagio.

Oggi si dice che una persona deve avere da vivere, ma ha anche bisogno di vita di relazione. Vi dicono nulla le piazze piene di ragazzi quando c'è la musica? Questo nostro tempo necessita di quelli che si sono chiamati i "beni immateriali", le esigenze dello spirito. Meglio la struttura pubblica di per sé rigida o le associazioni dove ciascuno vive la propria individualità, perché i beni immateriali sono quelli che differenziano anche di più dei beni materiali posseduti?

Il "pubblico" non è stato subito disponibile. Poi la legge 182, del 1991, che riordina gli "enti locali", riconosce con assoluta chiarezza il valore morale giuridico e sociale del privato. Si disse allora che la legge 182 apriva i palazzi alla gente. La 266/91, quella del volontariato, non è stata redatta dalla Commissione Sanità o Sociale, ma dalla Commissione Affari Costituzionali perché è l'applicazione nuova e più vera della nostra Costituzione, che mentre stabilisce il dovere dello Stato di garantire i diritti dei cittadini, aggiunge anche che libera è la cultura, libera l'iniziativa, in un chiarissimo e disapplicato rapporto pubblico-privato.

Per chiarire perché, oggi più di ieri, si sviluppa il terzo settore, pensiamo ai fatti politici accaduti nell'ultimo decennio nel mondo; non è più diviso tra i paesi sostenitori dell'economia di Stato e quelli dell'economia di mercato, per il semplice fatto che tutti, caduti i muri dell'Est, accettiamo l'economia di mercato.

E perché la crescita di esigenze di beni immateriali è dovuta anche ad una crescita cul-



turale che oggi è più diffusa di ieri.

La struttura pubblica deve perciò consentire a tutto il privato che esiste, e in particolare a quello sociale (tutto ciò che sta nel terzo settore come il volontariato, l'associazionismo, le cooperative sociali), una partecipazione che trasformi il welfare state in welfare community e bisogna che acquisti la mentalità e il costume di un collegamento con le associazioni "alla pari". Ecco perché si introduce il concetto della presenza a rete, il criterio di interagire tra espressioni diverse tra loro, pubblico, privato, famiglia e istituzioni per rispondere meglio ai bisogni delle persone. La legge 72 della Regione Toscana ha in sé una grande innovazione e su questa strada si

sta muovendo la legge nazionale sui servizi alla persona: l'ente pubblico non chiama il privato solo a collaborare, ma a progettare. Un progetto ben fatto, esaminato dalla Conferenza dei Sindaci, viene anche finanziato. Ne sono stati presentati pochi perché programmare è più difficile che partecipare ad una parte di un progetto già costruito. Lo stesso "terzo settore" è composto di realtà che hanno alcune caratteristiche in comune e altre distinte e differenziate: volontariato, cooperative sociali, associazionismo in genere, certamente hanno in comune l'accentuazione dello spirito solidale (che poi dovrebbe essere di tutti i cittadini) ma sono diversi. Chi dicesse che un'associazione di volontariato è la stessa cosa di una cooperativa sociale sbaglierebbe, ma l'uno e l'altro devono trovare i modi per fare sinergia.

Per fortuna ce lo impongono nuove norme: per presentare progetti "europei" c'è bisogno di più partners, altrimenti si è esclusi in partenza.

Le associazioni di volontariato stanno un po' strette in questa situazione perché hanno la sensazione di perdere la loro autonomia, ma se offrono una collaborazione alle istituzioni devono accettare le regole del pubblico. C'è una tentazione da parte di molti volontari ad un ritorno al privato, privatissimo. Le istituzioni stiano attente a non scoraggiare quelli che vogliono collaborare ponendo condizioni che mortificano le loro differenze perché si rischia di perdere un grande valore: la solidarietà; e oggi ne abbiamo più bisogno che nel passato.

Riprende l'iter parlamentare della legge sull'associazionismo

Previsti stanziamenti per 160 miliardi in tre anni.

Riparte, con la certezza di risorse disponibili, l'iter parlamentare della legge sull'associazionismo. Le forze della maggioranza chiederanno la sede legislativa per il provvedimento, all'esame della commissione Affari Costituzionali della Camera, con lo scopo di inviare il testo entro l'estate al Senato.

Ad annunciarlo sono stati - in un incontro con la stampa alla presenza di una folta rappresentanza del settore che si era mobilitata in tal senso - Rosa Russo Jervolino, presidente della Commissione competente, e il relatore della legge, Antonio Soda.

Il progetto di legge può contare su un ripristino di risorse (10 miliardi per il 2000, poco più di 90 nel 2001, circa 67 nel 2002) già previste nella Finanziaria ma destinate poi ad altre "emergenze" come la missione in Kosovo. Uno storno, questo, che aveva portato al blocco dell'iter parlamentare.

La proposta di legge prevede agevolazioni fiscali per le associazioni ed istituisce fra l'altro un osservatorio nazionale ed un fondo per il sostegno dei progetti.

Jervolino ha sottolineato che sul testo unico del progetto, pronto da tempo, c'è un sostanziale accordo fra i gruppi parlamentari. Forza Italia ha chiesto di riaprire i tempi per la presentazione degli emendamenti. Edo Patriarca, portavoce del Forum del Terzo settore, aggiornando le notizie, segnala ancora due questioni parlamentari urgenti: la legge di riforma dell'assistenza sociale e tutto il tema della legge sul servizio civile.

UN'AGENZIA PER SVILUPPARE UN'ECONOMIA SOCIALE A FAVORE DEI PIÙ DEBOLI

Il Centro nazionale per il volontariato organizza un corso formativo per giovani manager

Rossana Caselli

Il CNV ha promosso un progetto "speciale" a carattere regionale (ambito toscano), in collaborazione con Banca Etica, il Comune di Lucca, l'università di Pisa ed a cui hanno aderito

successivamente anche la Provicina di Lucca e la scuola superiore di perfezionamento "S. Anna" di Pisa, dal titolo "Incubatore". Tale progetto ha ottenuto i fondi dell'Unione Europea nell'ambito dei PIR (programmi di iniziativa regionale di innovazione formativa a sostegno del lavoro) e la sua prima fase di attuazione è iniziata a partire dal febbraio del corrente anno.

Si tratta di un progetto che trae origine da alcuni spunti di riflessione e indicazioni emerse già da studi e ricerche svolte dal CNV. In particolare, le difficoltà emerse già nel corso di seminari e convegni promossi nell'ambito della ricerca "nuove politiche sociali per una rete di servizi tra pubblico, privato e privato sociale: quale ruolo per il volontariato" (convenzione CNR-CNV): difficoltà ad individuare concretamente ed in termini operativi, modalità di sostegno e promozione del volontariato e più in generale del terzo settore, che permettano di valorizzare il loro ruolo di innovazione e di sviluppo sociale all'interno della integrazione di "rete" dei soggetti sociali pubblici e pri-

vati operanti su uno stesso territorio (per esempio: partecipazione alla programmazione, ai nuovi tavoli di concertazione, ai patti territoriali, alle modalità di valutazione della qualità dei servizi, ecc).

Probabilmente per il mondo del volontariato questo ruolo sociale per lui progettato ed assegnato da sempre più numerose normative (si pensi alla L. 285/97 nota come legge Turco in materia di infanzia ed adolescenza, la L.R. 72 che anticipa la riforma dell'assistenza oggi in discussione in Parlamento; la stessa riforma del Servizio Sanitario Nazionale o la legge 40 in tema di immigrazione, ecc) costituisce un "abito" - se così possiamo chiamarlo - non proprio ed in cui spesso finisce col non riconoscersi interrogandosi sulla propria identità: il volontariato non è nato per questi obiettivi, ma sviluppandosi quantitativamente e qualitativamente, ha aperto per sé e per il terzo settore, talora involontariamente un nuovo spazio sociale nel ridisegno dell'welfare state, uno spazio che, per essere coperto, gli richiede oggi di acquisire, sviluppare o affinare, sistematizzare, nuove capacità di essere soggetto sociale organizzato.

Siamo probabilmente in una fase in cui vi è bisogno di trovare e sperimentare anche nuove formule, modalità, strumenti, che sostengano l'evolversi del ruolo del volontariato in tal senso, salvaguardando però la sua autonomia, indipendenza e specificità, sia nei confronti delle istituzioni che del terzo settore. A volte - come è stato ribadito anche nell'ambito dell'assemblea dei soci del CNV del gennaio 2000 - si ha la sensazione che le esperienze dei nuovi tavoli di concertazione siano scatole nere, in cui non si è ancora guardato bene cosa vi sia effettivamente dentro, come si potrebbe quindi sostenere concretamente - al di là delle dichiarazioni di principio - come promuovere lo sviluppo e la partecipazione di quei soggetti sociali, tra cui il volontariato che ne fanno parte.

Il progetto "Incubatore" vuol essere non la risposta a questi problemi, ma solo una proposta a inventare e sperimentare anche nuove modalità di sostegno locale allo sviluppo autonomo del volontariato e del terzo settore in genere.

COS'E' UN INCUBATORE

Di solito quando si pensa ad un incubatore si pensa ad una sorta di area protetta in cui vengono posti neonati venuti alla luce troppo precocemente o con tali elementi di fragilità da rendere talora difficile la loro sopravvivenza.

Alla base del progetto del CNV vi è quindi l'idea di sviluppare un incubatore per il terzo settore, in cui cioè collocare idee progettuali che provengono o che si possono sviluppare nell'ambito del terzo settore che debbono essere sostenute, protette, in un ambiente particolarmente attrezzato, perchè possano svilupparsi e prendere avvio o sostenere momenti di difficoltà. Idee progettuali suscettibili di divenire vari tipi di organizzazioni collocabili nell'ambito del terzo settore e che sono nate, costituite troppo in anticipo perchè fortemente innovative, o perchè non hanno i presupposti per svilupparsi (per difetti di organizzazione, di strategie inefficienti, per mancanza di risorse, di collegamenti ecc). In poche parole l'incubatore è un luogo per crescere, per sperimentare e per rafforzarsi in una situazione protetta, per massimizzare le proprie possibilità di sopravvivenza, per promuovere la crescita e lo sviluppo di idee progettuali e di organizzazioni del terzo settore, nella dimensione locale. In realtà l'incubatore potrebbe sostenere quindi sia organizzazioni del terzo settore che loro "embrioni", ossia idee progettuali da far maturare "in vitro", ossia facendole trasformare in veri e propri progetti e poi in concrete realtà.

Questa idea del CNV di costituire un Incubatore per il terzo settore a Lucca è certamente "originale", dal momento che non sembrano sino ad oggi esistere incubatori di tale tipo in tutta Europa, ma certamente trae origine da altre esperienze già diffuse sperimentate e raccomandate dall'Unione Europea.

Gli incubatori sino ad oggi esistenti sono agenzie in grado di ospitare al proprio interno strutture e servizi adeguati (che vanno dal fax, segreteria, computer, centralino, sale riunioni, attrezzature, macchinari, alla consulenza commerciale, gestionale, ricerca di risorse, finanziamenti, accordi con enti, grandi aziende, ecc.), "idee progettuali" suscettibili di interessanti opportunità di sviluppo, sotto il profilo

della loro valenza innovativa, riferita soprattutto alla ricerca e applicazione delle tecnologie avanzate. Infatti il primo incubatore sorse a Stanford (California) e sulla base di questo si è originata la nota Silicon Valley, un'area in cui sorgono oltre 50 parchi scientifici.

In Europa l'esperienza è iniziata negli anni 70 in Gran Bretagna, con analoghe caratteristiche all'esperienza statunitense, ma poi si è sviluppata in vari paesi della Comunità con obiettivi anche molto diversificati, soprattutto a sostegno di idee progettuali caratterizzate da un elevato livello di utilità sociale.

Di incubatori in Italia già ne esistono circa una dozzina (di vario tipo, ma soprattutto "tecnologici"), solitamente promossi da EELL, associazioni di Categoria, banche, Università e grandi gruppi industriali, utilizzando in gran parte fondi della Comunità Europea. Gli Incubatori italiani hanno sino ad oggi ospitato "idee progettuali" provenienti da giovani, donne, disoccupati o cassaintegrati ed altre categorie di lavoratori spesso più "deboli" o "marginali", aiutandoli a concretizzare i loro progetti di lavoro in forme autonome e offrendo loro vari tipi di servizi e di sostegno alla creazione di micro-imprese. Incubatori sono sorti anche per fornire aiuti ai paesi meno sviluppati, aiuti di tipo non "assistenziale" e che fossero in grado di creare sviluppo occupazionale: recentemente è stato avviato un incubatore per sostenere la ricostruzione in Bosnia (su iniziativa di Libera e promosso dal Comune di Bologna).

Per la attuazione concreta dell'Incubatore sono previsti quindi circa due anni: prima una fase di formazione, successivamente una fase di impianto e avvio. E' però indispensabile sino da ora promuovere varie occasioni di dibattito e confronto sul progetto, sia all'interno del mondo del volontariato e delle altre componenti del terzo settore, per concordare obiettivi e strategie di sviluppo di Incubatore, sia localmente per tessere alleanze e "reti" che a livello territoriali sostengano questo tipo di iniziativa.

Con questa finalità è stato organizzata a Lucca una prima giornata di dibattito pubblico sul progetto Incubatore ed in cui sono state presentate non solo le finalità del progetto, ma anche alcune esperienze nazionali che possono considerarsi un terreno fertile di spunti e indicazioni concrete per l'avvio di Incubatore. L'incontro è stato seguito con molto interesse da un buon pubblico.

ANCORA RITARDI PER LE "NUOVE" ADOZIONI INTERNAZIONALI

Tessa Gnesi

A tre mesi dal deposito del terzo strumento di ratifica da parte degli Stati contraenti, il 1° maggio 2000 entrerà in vigore la Convenzione per la Tutela dei minori e la Cooperazione in materia di adozione internazionale firmata a L'Aja il 29 maggio 1993 e con essa l'adozione "fai da te" dovrebbe finalmente restare solo un brutto ricordo. O almeno questo è quanto auspichiamo: essere pronti per la nuova sfida, pronti ad attuare la riforma dell'adozione internazionale, dopo che il protocollo internazionale era stato ratificato e reso esecutivo nel nostro ordinamento con legge 476/98, dopo che il regolamento emanato con D.P.R. 1° dicembre 1999 n. 492 aveva dettato l'organizzazione ed il funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali.

Giunti, invece, al passo conclusivo siamo costretti ad attendere a causa dei ritardi del Governo nella nomina della Commissione per le adozioni internazionali, ossia dell'Autorità Centrale per l'Italia che darà operatività alla nuova procedura, cooperando con le autorità estere, gli enti autorizzati, i Tribunali e gli altri servizi delegati, per garantire il preminente interesse del minore in tutte le fasi dell'adozione.

Questa attesa, ennesima ed inutile, che proroga la zona franca e favorisce chi vuole accaparrarsi di un minore a tutti i costi prima della riforma, ha colpito duramente chi da anni si batte per i diritti del bambino, e non ha mancato di sottolinearlo l'ANFAA, l'Associazione famiglie adottive e Affidatarie, che in una lettera aperta durante il Convegno organizzato l'8 aprile scorso a Torino, ha definito "scandalosi" i continui rinvii del Governo.

L'incontro di Torino, "Finalmente l'adozione per tutti", promosso dagli enti AiBi, Cifa, NOVA, Amici di Don Bosco e VIS, è stato un momento di riflessione sul nuovo ruolo delle istituzioni e dei servizi, ma anche per fare chiarezza interpretativa su alcuni punti della riforma. La dott.ssa Annamaria Colella - funzionario referente della Regione Piemonte

per la legge 476/98, ministero Affari Sociali ha ricordato che la Convenzione dell'Aja non entrerà "effettivamente" in vigore il 1° maggio 2000, né lo sarà con l'inizio dell'attività della Commissione delle adozioni internazionali, ma coinciderà con la pubblicazione dell'albo degli enti autorizzati.

I tempi di attesa possono così sintetizzarsi:

- Nomina dell'Autorità Centrale per l'Italia.
- Adozione da parte della stessa di un proprio regolamento interno per disciplinare la sua attività.
- Predisposizione di uno schema di domanda per le richieste di autorizzazione da parte degli enti.
- Termine di un mese, a carico degli enti, per presentare la domanda di autorizzazione.
- Pubblicazione dell'Albo degli enti autorizzati dopo i tre mesi assegnati alla Commissione per esaminare le domande pervenute.
- Entrata in vigore dell'Albo degli enti autorizzati quindici giorni dopo la data della sua pubblicazione (art. 16, 3° comma D.P.R. 1/1/99 n. 492).

Tralasciando le considerazioni sulle attese che potevano essere evitate siano ad oggi, è opportuno chiarire il perché di alcuni termini. Il primo riguarda i trenta giorni entro cui gli enti devono presentare la domanda di autorizzazione alla Commissione e si riferisce solo a quegli enti che vorranno far parte del primo blocco di autorizzazioni, gli altri possono fare domanda in qualsiasi momento.

Il secondo desta perplessità e riguarda l'entrata in vigore dell'Albo degli enti autorizzati il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione. Non è chiaro perché gli enti, una volta abilitati al compimento delle pratiche per effetto dell'autorizzazione, debbano ancora attendere nonostante l'iscrizione nel relativo albo avvenga "d'ufficio" e l'abilitazione abbia decorrenza immediata dal giorno stesso dell'iscrizione.

IL CNV E "I TERRITORI DELLA COMUNICAZIONE"

Il Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca e il CESVOT stanno organizzando due corsi di formazione sulla comunicazione rivolti a volontari di ogni settore di intervento che si svolgeranno a Lido di Camaiore, presso la sede della Misericordia, da venerdì 14 aprile a sabato 13 maggio e a Grosseto, presso la sede della delegazione CESVOT, da venerdì 19 maggio a sabato 3 giugno.

I corsi hanno l'obiettivo di far acquisire ai partecipanti conoscenze e competenze sulla comunicazione tramite un percorso che, partendo dalla comunicazione interpersonale, affronti i nodi cruciali della comunicazione interna all'associazione, per poi approfondire la comunicazione esterna in riferimento alla comunità locale per concludersi con la presentazione e sperimentazione delle tecniche di comunicazione esterna.

I corsi si propongono inoltre di valorizzare le conoscenze e le esperienze dei volontari, favorire il dialogo ed il confronto tra le associazioni e far emergere i legami delle organizzazioni con il territorio.

Il percorso formativo infine permetterà ai partecipanti di sperimentare l'opportunità di avvalersi dell'uso di nuove e "vecchie" tecnologie per comunicare le proprie iniziative all'esterno (telefono, radio, televisione, giornali e bollettini informativi, internet e computer).

I contenuti, le metodologie e le modalità or-

ganizzative dei corsi sono stati definiti dopo aver svolto un'indagine sui bisogni formativi delle associazioni.

Gli incontri ed i Laboratori tematici (esercitazioni pratiche che si svolgeranno al termine del corso sull'uso del PC per lavori di piccola grafica e sulla gestione dell'ufficio stampa) saranno gestiti da esperti di settore e tecnici della comunicazione attraverso lo svolgimento di una parte introduttiva teorica e di esercitazioni pratiche da realizzare anche in piccoli gruppi.

I corsi sono rivolti a volontari di associazioni che all'interno delle stesse ricoprono ruoli di responsabilità ed organizzazione e sono interessati ad approfondire le

competenze sulla comunicazione interna ed esterna; volontari ed operatori che nelle associazioni si occupano di comunicazione esterna; volontari interessati a sviluppare le competenze relative alla gestione della comunicazione esterna e di un ufficio stampa.

Nei prossimi numeri di Volontariato Oggi cercheremo di spiegare l'importanza della comunicazione per le associazioni di volontariato, partendo proprio da questi corsi di formazione.

La redazione



G.V.A.I. GRUPPO VOLONTARI ACCOGLIENZA IMMIGRATI

Costanza Pera

Da questo numero di Volontariato Oggi apriamo una nuova rubrica che ha lo scopo di far conoscere quelle associazioni di volontariato o del terzo settore che svolgono un servizio o un'attività innovativi. Chiunque sia interessato a raccontare la propria esperienza, che ritenga innovativa, può scrivere alla nostra redazione al seguente indirizzo: Centro Nazionale per il Volontariato, Via Catalani, 158-55100 LUCCA oppure alla nostra e-mail cnv@cnv.cpr.it.

Il Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati (GVAI) è un'associazione di volontariato che opera a Lucca dal 1991 nell'accoglienza e sostegno dei cittadini immigrati.

Il gruppo gestisce attualmente tre centri di accoglienza per uomini e uno per donne e bambini, un centro di ascolto, un servizio medico, un dormitorio e partecipa alla gestione del servizio mensa. Per tutte queste

attività, cosiddette di prima accoglienza, il gruppo collabora strettamente con le istituzioni, in particolare con i Comuni con cui ha attivato rapporti di convenzione, ma anche con i distretti socio-sanitari, la Prefettura, la Questura, l'ufficio del lavoro, altre associazioni di volontariato e realtà ecclesiali.

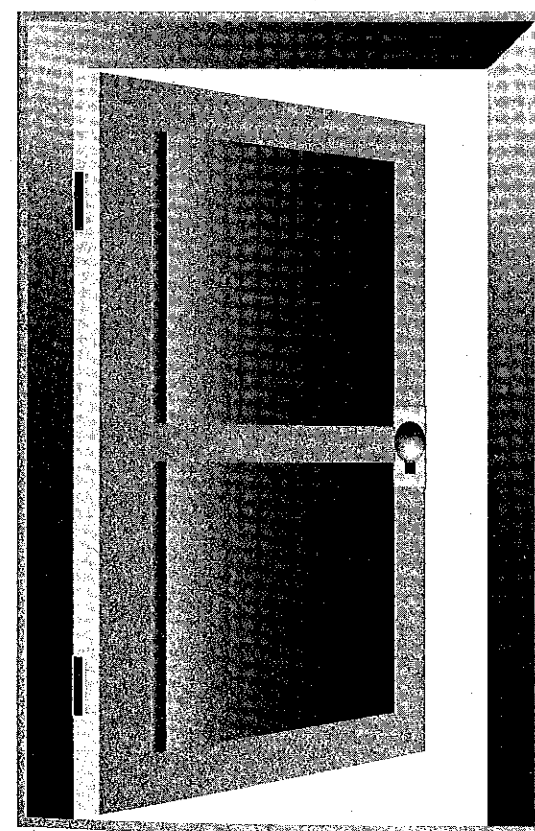
Un'esperienza particolarmente significativa realizzata negli ultimi due anni è rappresentata dal servizio "Agenzia casa", un tentativo concreto di passare dalla prima

accoglienza, ad una vera e propria integrazione nel territorio cittadino dei lavoratori immigrati. I risultati dei primi due anni sono molto positivi sia in termini numerici (numero di alloggi dati in affitto), sia per quanto riguarda i rapporti con i locatori e i locatari. Presentiamo di seguito i tratti essenziali del progetto che può costituire un utile modello di riferimento.

Il servizio Agenzia casa è stato istituito dalle amministrazioni comunali di Lucca e Capannori, in collaborazione con la Regione Toscana, per dare una risposta concreta a quei cittadini immigrati che intendono fissare la loro dimora stabile in Italia. La gestione del servizio e del relativo fondo di garanzia è stata affidata al Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati di Lucca (GVAI) sulla base di un protocollo d'intesa.

Il servizio ha le seguenti finalità:

- Reperimento di alloggi sul mercato immobiliare per cittadini immigrati;
- Dare assistenza agli immigrati per la conclusione dei contratti di locazione;
- Locazione diretta al GVAI qualora non sia possibile arrivare alla stipula di contratti di locazione fra cittadini immigrati e proprietari;
- gestione del fondo di garanzia.



Il fondo di garanzia ha carattere non assistenziale e non potrà essere utilizzato per concessioni di contributi o sussidi. Tale fondo può essere utilizzato per prestiti, a interessi zero, da concedere come anticipo di somme, esclusivamente per:

- spese inerenti la conclusione di contratti di locazione;
- strumenti di garanzia nei confronti dei proprietari e dell'ente gestore.

Il fondo di garanzia (L. 80.000.000) è costituito inizialmente da un fondo della Regione Toscana e da contributi dei Comuni di Lucca e Capannori, gli stessi Comuni si impegnano annualmente a reintegrare il fondo.

La quota massima di accesso al fondo è di L. 8.000.000 e la somma dovrà essere restituita entro un tempo massimo di 48 mesi dalla concessione del prestito. Non sarà possibile accedere ad un ulteriore prestito fino alla completa restituzione del precedente. Il beneficiario del prestito dovrà provvedere alla sua restituzione secondo modalità da concordare di volta in volta con il GVAI.

I cittadini immigrati che vogliono usufruire del servizio possono presentare domanda al GVAI. Le domande sono esaminate da una commissione formata da n. 2 rappresentanti del gruppo, da un referente del Comune di Lucca e da uno del Comune di Capannori. La commissione provvederà ad elaborare una graduatoria che sarà aggiornata ogni mese.

Hanno accesso al fondo e al conseguente inserimento in graduatoria, solamente gli immigrati in possesso dei seguenti requisiti:

- residenza da almeno un anno nei Comuni di Lucca o Capannori;
- possesso di regolare permesso di soggiorno, rilasciato per motivi di lavoro;
- assenza di procedimenti penali in corso, comprovata da autocertificazione;
- svolgimento di regolare attività lavorativa (lavoro dipendente o autonomo - socio di cooperative);
- comprovata attività lavorativa;
- possesso di un reddito adeguato al paga-

mento dell'affitto, alla restituzione del prestito e al sostentamento del nucleo familiare (L. 1.200.000/mese con sola moglie a carico + L. 100.000/mese per ogni figlio o altro membro a carico);

- non aver subito sfratto per morosità;
- cittadini immigrati non allontanati da Centri di Accoglienza per morosità, ubriachezza molesta, atti di violenza o furti.

Nella graduatoria verranno inseriti solo coloro che avranno presentato regolare domanda all'Agenzia casa, in possesso dei requisiti minimi di accesso e sulla base di criteri di preferenza predeterminati.

Oltre che per i cittadini immigrati l'Agenzia casa svolge un utile servizio anche a favore dei proprietari in quanto garantisce:

- il pagamento puntuale del canone di locazione;
- la disponibilità dell'alloggio, se richiesta dal proprietario, alla scadenza del contratto di locazione;
- il mantenimento e la conservazione dell'alloggio.

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi al:

Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati
Via dei Fossi 170 55100 Lucca
tel. 0583/953707.

VOLONTARIATO PER ANDARE OLTRE LA CITTADINANZA. DIRITTI DEL CITTADINO, DIRITTI DELLA PERSONA

Il minore italiano e straniero in stato di abbandono, spesso oggetto di ricatto psicologico tra genitori in crisi, il sofferente psichico e l'anziano, soli o a carico di famiglie impotenti, il paziente alle prese con la struttura sanitaria rappresentano solo alcune delle numerose situazioni di debolezza e "fragilità" sociale, giuridica ed economica indotte dalle nuove frontiere della società postindustriale.

Oggi, infatti, la debolezza di un soggetto si misura "anche" in ragione della inconsapevolezza dei suoi diritti e della corrispondente incapacità di esercitarli correttamente, tempestivamente con efficacia.

Questo ciclo di "Venerdì del CNV" si propone di riflettere sulle caratteristiche di alcune di queste nuove fragilità, allo scopo di trarre delle indicazioni per rendere sempre più idonea l'azione dei volontari, segnalando nuovi ambiti di intervento, stimolando ad assumere non più e non soltanto il compito di erogatori di servizi alla persona in difficoltà, ma anche quello di anticipatori di bisogni emergenti.

Si discute da tempo, della opportunità che il volontariato assuma un ruolo attivo di *advocacy*, con compiti cioè di promozione della partecipazione, di controllo sociale dell'operato dei soggetti pubblici, di sensibilizzazione civica, di diffusione della consapevolezza dei diritti che permetta di scegliere, decidere ed agire a tutti, in particolare ai più deboli.

In questa prospettiva la condizione del minore, del sofferente psichico, dell'anziano e del paziente in generale rappre-

sentano un terreno paradigmatico su cui misurare la potenzialità del volontariato: da quella che si traduce nella diffusione di una corretta informazione in merito a diritti, opportunità, soluzioni a quella più impegnativa che richiede l'assunzione di una funzione di "rappresentanza" degli aventi diritto e di controllo dell'operato delle istituzioni.

Nuove opportunità aperte per il volontariato, si aggiungono alle sue prerogative ormai tradizionali; alle nuove istanze di tutela si sommano le vecchie esigenze di protezione, al momento teorico si coniuga quello operativo: pertanto, questo ciclo di incontri, pur essendo orientato ad individuare nuove prospettive per i volontari, terrà conto di metodi e strumenti tradizionali con prospettive originali e, secondo un modulo ormai consueto, riserverà inoltre ampio spazio all'illustrazione di esperienze singolari ed originali.

Anzi: per rendere più efficace il dibattito col volontariato sarebbe opportuno che ulteriori indicazioni ed altri spunti di riflessione provenissero dall'esperienza che i volontari hanno maturato sul campo. In tal senso, saranno apprezzati segnalazioni, inviti ad approfondire certi temi ovvero quesiti specifici che la Segreteria organizzativa (tel. 0583-419500, fax 0583-419501, e-mail cnv@cnv.cpr.it) avrà cura di raccogliere e rivolgere agli interventori, i quali se ne avvarranno per rendere le loro relazioni, frutto di diversificate professionalità, più aderenti alle esigenze del volontariato la cui idoneità ad un servizio utile è il destinatario finale della nostra iniziativa.

ivenerdi del CNV

VOLONTARIATO PER ANDARE OLTRE LA CITTADINANZA

Diritti del cittadino, diritti della persona

Lucca, 5 maggio 2000 - c/o CNV ore 16.00

Sofferente psichico, anziano e paziente: diritti, esperienze innovative, prospettive

Presiede Maria Eletta Martini Presidente del CNV

Ruolo dell'informazione e del consenso al trattamento medico

Marilena Gorgoni - Ricercatrice in Diritto Privato - Università di Pisa

Testamento psichiatrico:

strumento per tutelare la "volontà" dell'incapace

Rachele Settesoldi - Cultrice di Diritto Civile - Università di Pisa

Contratti di assistenza morale:

verso la contrattualizzazione della solidarietà?

Luca Luchini - Giudice Onorario con funzione di Giudice Tutelare in Lucca

L'esperienza dell'affido familiare dei sofferenti psichici

Enrico Marchi - Psichiatra responsabile U.F. Salute Mentale AUSL 2 di Lucca

Lucca, 12 maggio 2000 - c/o CNV ore 16.00

Nuove forme di partecipazione del volontariato nella sanità

Presiede Maria Eletta Martini Presidente del CNV

La cittadinanza sociale

Marilena Gorgoni - Ricercatrice in Diritto Privato - Università di Pisa

Forme di partecipazione del volontariato nell'Azienda Sanitaria di Lucca

Lucia Corrieri Puliti - Direttore UO Relazione esterne AUSL 2 Lucca

Profili giuridici dei comitati etici

Rachele Settesoldi - Cultrice di Diritto Civile - Università di Pisa

L'esperienza del volontariato nei Comitati Etici

Corrado Corgi - Membro Comitato Etico dell'Ospedale di Reggio Emilia

Lucca, 26 maggio 2000 - c/o CNV ore 16.00

Il minore abbandonato, diviso e conteso

Presiede Maria Eletta Martini Presidente del CNV

Minori italiani e stranieri a rischio: come rendere flessibili le risposte giuridiche

Gabriele Ferro - Presidente della Sezione Civile del Tribunale di Lucca

Il minore nei conflitti familiari

Luca Luchini - Giudice Onorario con funzione di Giudice Tutelare in Lucca

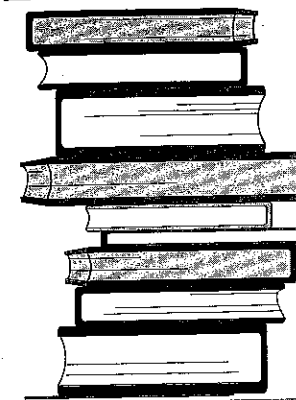
La mediazione familiare: alternativa sistemico - relazionale al dissolvimento della compagine familiare

Carla Marcucci - Avvocato in Lucca - Presidente dell'Associazione Italiana degli Avvocati per la Famiglia e per i Minori AIAF - sezione Toscana

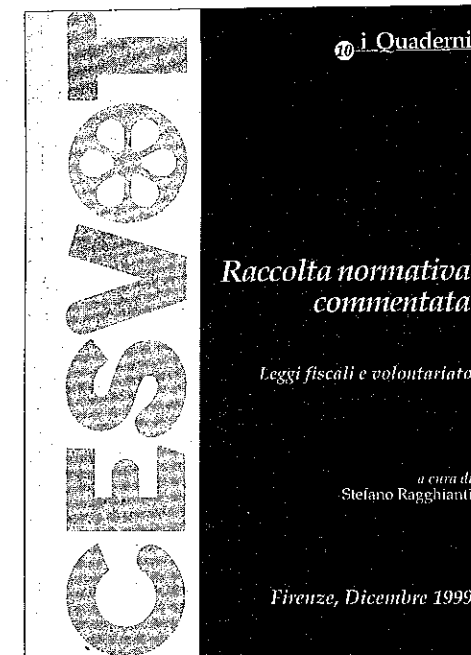
L'esperienza della mediazione familiare di Lucca

Ornella Panier Bagat Vitali - Assessore alle Politiche Sociali e Familiari del Comune di Lucca

Luciana Zambon - Psicoterapeuta mediazione familiare



segnalazioni



RACCOLTA NORMATIVA COMMENTATA

Leggi fiscali e volontariato
a cura di Stefano Raggianti
CNV-CESVOT 1999

Chiunque abbia il compito di gestire un'organizzazione di volontariato si scontra, oggi, con le difficoltà di interpretazione a applicazione di una legge fiscale, il D.Lgsn.460/97, complessa e non sempre chiara.

Una generale assenza di informazione in materia e l'incertezza interpretativa rendono spesso dubbi gli adempimenti previsti dalla normativa: la mancanza di una parte di decreti attuativi complica ulteriormente il quadro di riferimento. Questo volume, redatto con la collaborazione del Centro Nazionale per il Volontariato, è una guida normativa per meglio districarsi nel settore della fiscalità del non profit.

Sperando di contribuire ad una maggiore chiarezza in materia, viene proposto il punto di vista autorevole del dott. Stefano Raggianti che, ormai da anni, lavora nel settore.

VOGLIA DI RINASCERE

di Giuseppe Guidi

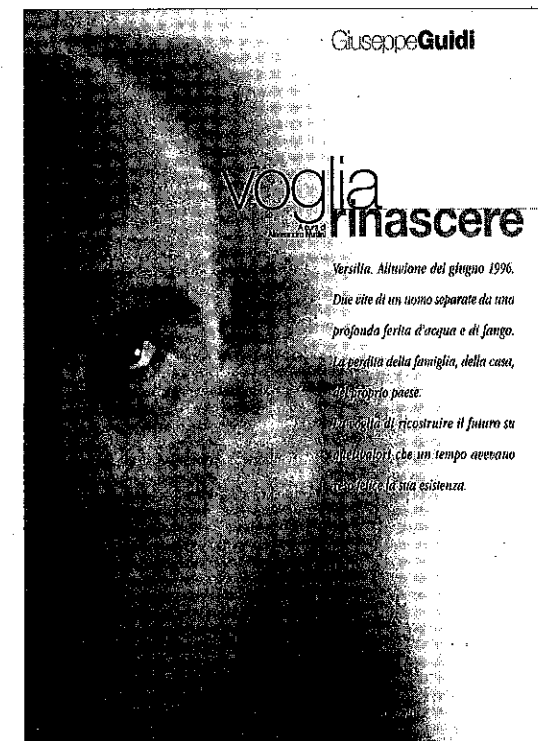
Petrartedizioni 2000 - £. 20.000

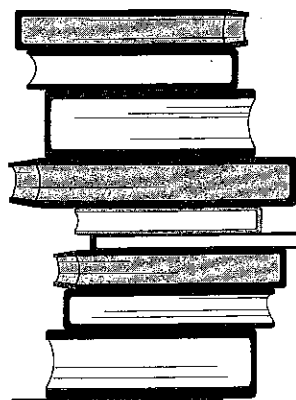
19 giugno 1996. Toscana. Alta Versilia. Una paurosa tempesta travolge questo incantevole angolo di mondo tra le Apuane e il Mar Tirreno. In poche ore cadono 475 millimetri d'acqua, circa il doppio della quantità che sommerse nell'alluvione del 1966 Firenze. Le vittime del disastro sono 14 e centinaia le persone evacuate. Tutto viene distrutto dalla furia della natura.

Giuseppe, quella mattina, saluta la moglie Manuela e il figlio Leonardo: questa è l'ultima immagine di una vita semplice e serena prima che un pezzo di montagna si abbattesse su Cardoso. In poche ore egli perde tutti i suoi cari: la moglie, i genitori, la sorella, il nipotino e la cognata.

Il piccolo Leonardo si salva per caso e rimane oggi il simbolo di un legame con il passato, ma anche occasione di rinascita per la vita futura. In questo libro l'autore racconta la sua tragica esperienza sul filo di una memoria che s'intreccia in nodi inestricabili del ricordo, come se la mente non potesse manifestare alla coscienza l'oggetto di quel dolore profondo, lancinante.

La rabbia dell'impotenza, l'elaborazione successiva di un lutto hanno portato Giuseppe a sconfinare nell'autobiografismo con un linguaggio naturale, semplice, sommerso o gridato a seconda dei momenti narrativi, ma sempre con una grande forza interiore di fiducia nella vita, di voglia di speranza e di rinascita.





segnalazioni

Il diritto di famiglia e delle persone

Collana di "Studi" diretta da Vincenzo Latorre

15

**Terzo settore
e nuove categorie giuridiche:
le organizzazioni non lucrative
di utilità sociale**

Aspetti giuridici, economici e fiscali

Atti del Convegno
Pisa, 27-28 marzo 1998a cura di
LUCIANO BRUSCUGLIA
EMANUELE ROSSI

Giuffrè editore - 2000

**TERZO SETTORE E NUOVE CATEGORIE GIURIDICHE: LE
ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE**
Aspetti giuridici, economici e fiscali. Atti del convegno Pisa, 27-28 marzo 1998

a cura di Luciano Bruscutiglia, Emanuele Rossi

Giuffrè Editore 2000- £. 45.000

Nel corso degli anni novanta il settore *non profit* ha ricevuto particolare attenzione dal legislatore, sia nazionale che regionale. La legge quadro sul volontariato, la legge per la disciplina delle cooperative sociali, la legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale ed i diritti delle persone portatrici di handicap rappresentano solo alcuni degli interventi normativi che hanno contribuito a ridisegnare il Terzo settore.

A questa normativa, si aggiunge oggi la disciplina fiscale dettata dal recente decreto legislativo n.460/97, che, introducendo la nozione di ONLUS, propone, ai soli fini fiscali, una definizione per i soggetti che operano con finalità altruistiche e mutualistiche in questo ambito.

Le ragioni che stanno alla base di questa normativa sono quelle di favorire crescita e sviluppo del settore *non profit*, quello esistente e quello *in fieri*, ricorrendo a forme complementari o sostitutive di finanziamento e di intervento pubblico diretto. Coniugando fiscalità e Stato sociale si va di fatto a delineare nuovamente le politiche sociali ed i soggetti della solidarietà.

Il presente libro, riportando gli atti del Convegno, si propone di approfondire le conseguenze dirette e indirette che la normativa sulle ONLUS determinerà nell'ambito del Terzo Settore, attraverso l'esame degli aspetti giuridici, economici e fiscali che la caratterizzano.

IL GIARDINO DELLE STATUE DI SALE

di Luciano Del Pistoia

Maria Pacini Fazzi Editore 1997 - £. 30.000

Pazzi non come dementi ridicoli o minacciosi, ma come sofferiti interlocutori della nostra quotidiana ragionevolezza e delle rinunce di cui questa si deve nutrire. Deliri come passioni (gelosia, persecuzione, megalomania...), passioni al limite della follia (l'ambizione, la voglia di soldi o di sesso), il quotidiano confronto, insomma, che dà corpo alla nostra ragione.

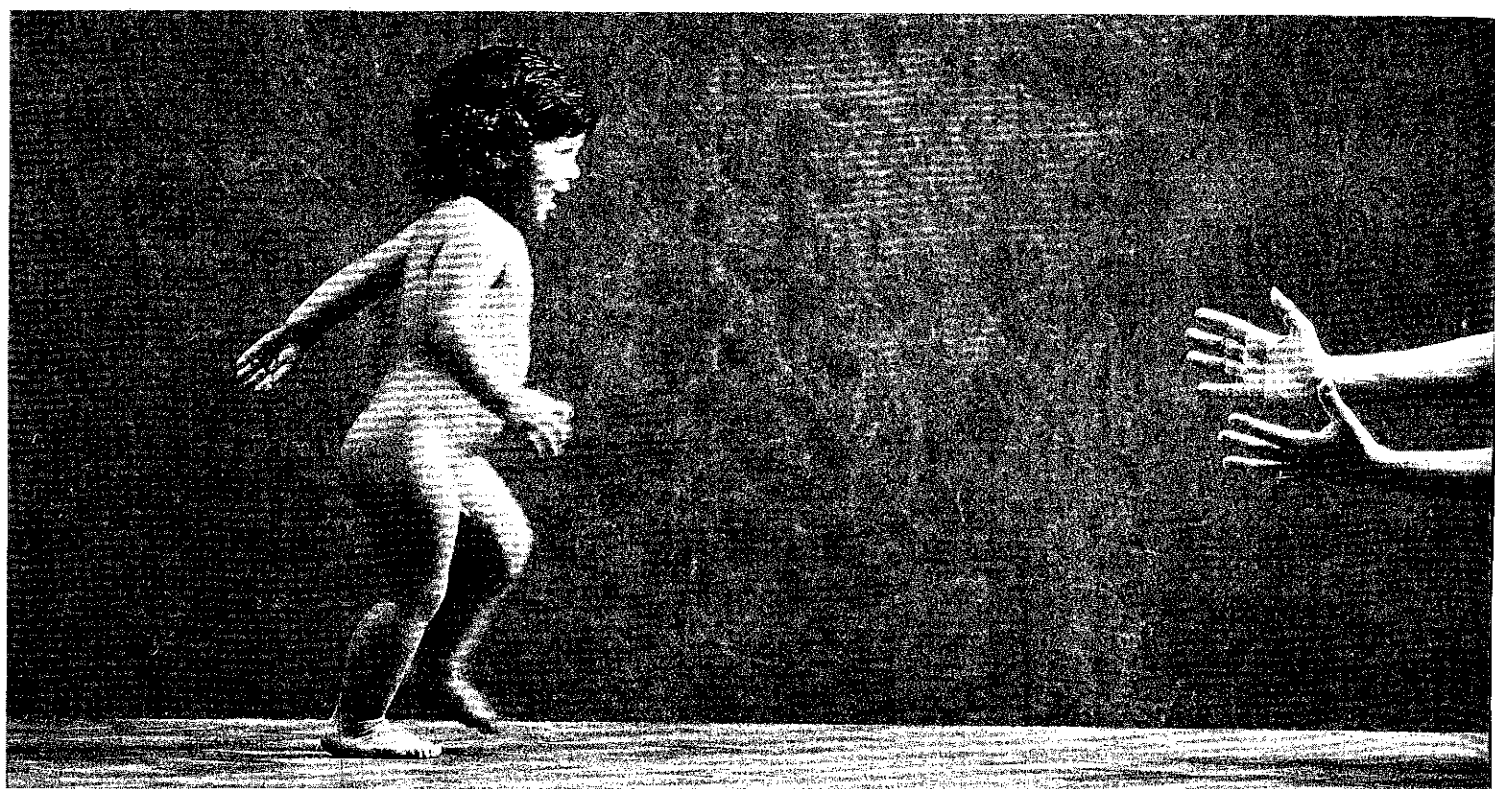
Un contrappunto di volti e di storie di pazzi e di gente normale che popolano il mondo di un manicomio o il mondo tout court. E che danno alla nostra ragionevolezza una voglia di verità e certezza, quasi un percorso purgatorio di purificazione e di abbandono, per arrivare infine a interrogare la vita.

Questi esseri provati, senza più il supporto di un razionale integro si scontrano tuttavia con il "sistema", una realtà che muta soltanto in funzione dei "normali", una burocrazia che non li considera persone.



Cassa di Risparmio di Lucca.

La Banca dove crescono i progetti e il futuro.



Ciò che contraddistingue il nostro modo di essere banca è la capacità di essere aperti, da sempre, alle esigenze di ciascuna persona.

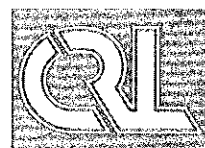
Per questo, oggi, Cassa di Risparmio di Lucca è la banca di casa in oltre

120.000 famiglie, la banca amica dei pensionati, la banca che sostiene la crescita dei giovani, il lavoro degli artigiani, dei professionisti, dei commercianti, la banca partner delle imprese su tutti i mercati.

La banca dove i clienti non sono tutti uguali, perché tutti sono speciali.

La banca più vicina ai vostri progetti e al vostro futuro, che merita di essere conosciuta, personalmente.

Insieme funziona



**CASSA
DI RISPARMIO
DI LUCCA**



Regione Toscana

TOSCANA no-profit



Centro Nazionale
per il Volontariato

Consulta Regionale del Volontariato

Le Tappe più importanti

Con Dprg n. 0303 del 2 Settembre 1999 e n. 0371 del 12 Novembre 1999 è stata costituita la consulta regionale del volontariato e ne sono stati nominati i componenti:

MEMBRI EFFETTIVI

➤ Fani Enzo, Pes Lorenzo, Lenzi Franco, Pardini Cesare, Maria Eletta Martini, Fineschi Mario, Stefanini Augusto, Cipolli Luciano, Forosetti Piero, Tardelli Silvio, Secci Roberto, Dani Daniela, Adua Messerini.

MEMBRI SUPPLENTI:

➤ Palagi Odoardo, Bagnoli Paolo Emilio, Scarano Francesco, Pistolesi Giovanni, Intaschi Aldo, Esposito Antonio, Cateni Rossi Ferrini Patrizia, Franceschini Sidonia, Meniconi Giovanni, Passarelli Vincenzo, Tigli Enrico, Badii Paolo, Luca Martini.

Il giorno 20 Dicembre 1999 con la partecipazione dell'Assessore alle Politiche Sociali dott. Simone Silfani si teneva la riunione di insediamento della consulta. Veniva eletto presidente Pes Lorenzo e Fineschi Mario, Fani Enzo, Messerini Adua all'ufficio di presidenza.

Il 17 Gennaio 2000 la Consulta regionale del volontariato dopo aver stabilito criteri, modalità, procedure per la votazione dei quattro rappresentanti del volontariato nel comitato di Gestione per i fondi speciali D.M. 8/10/97 designa i quattro membri nelle persone di Lenzi, Gambelli, Pardini, Conforti in rappresentanza delle loro associazioni.

Il 20 Marzo 2000 la Consulta approva il proprio regolamento interno.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Legge Regionale n.72 del 3 ottobre 1997

Questa legge al Titolo III° all'art. 23 richiama la legge regionale n. 28/93 e successive modificazioni. Al comma 2 specifica che Province e Comuni favoriscono l'attività di Volontariato, mettendo a disposizione risorse strumentali e di servizio.

Al comma 3 stabilisce che la Regione, le Province, i Comuni sostengono le attività del Volontariato anche attraverso il supporto logistico dei Centri di servizio costituiti sulla base dell'art. 15 L. 266/91.

Al Titolo VII° L.R. 72/97 art.63 comma 9 detta che la Commissione (istituita ex L.R. 72/97) assume il compito della Consulta di cui alla L.R. 28/93 "Norme relative ai rapporti delle Organizzazioni di Volontariato con la Regione, gli Enti locali e gli altri enti pubblici - Istituzione del registro regionale delle organizzazioni del Volontariato".

La LR. 72/97 art. 11 specifica che la Consulta del Volontariato di cui alla LR. 28/93 resta in carica per i compiti consultivi attinenti a "Materie diverse dalle attività socio - assistenziali".

TESTO COORDINATO L.R. 26 APRILE '93 N. 28 E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI E INTEGRAZIONI (n.b. La Consulta ha competenza su tutte le materie fuorché quelle socio - assistenziali)

1 Ex art. 7 LR. 26/93...

Il Consiglio e la Giunta Regionale (ex comma 2 LR. 28/93...) chiedono pareri sulle proposte di legge e sui programmi in cui operano le Organizzazioni di Volontariato (pareri che devono essere espressi entro 20 gg dalla richiesta).

La Consulta può avanzare proposte al Consiglio e alla Giunta al fine dell'adozione dei prov-

vedimenti relativi alle materie di cui si interessa (quindi non socio-assistenziali ex comma 2 art. 7 L.R. 28/93) anche, sentendo, organismi di partecipazione e coordinamento delle organizzazioni di Volontariato previsti dagli statuti comunali e provinciali.

La Consulta è composta

(ex comma 4 art 7 L.R. 28/93)

- A) Da "due membri, uno effettivo ed uno supplente, designati da ciascuna delle associazioni o federazioni rappresentative **iscritte**" "aventi sede legale in Toscana che rappresentano organizzazioni che esercitano attività in almeno sei Province". Della possibilità di aver affiliazioni o comunque sedi decentrate o periferiche deve essere data menzione nello statuto o nel regolamento della Associazione madre.
- B) Ogni Consulta **provinciale** del volontariato designa due membri, uno effettivo ed uno supplente "scelti tra rappresentanti di organizzazioni non aderenti ad associazioni o federazioni regionali (ma iscritte al registro regionale del Volontariato) e che non siano tra quelle Associazioni che già sono rappresentate in quanto attive in almeno sei Province.

Il voto

Ex art. 7 comma 5 L.R. 28/93 e succ. mod. e integr.

I membri supplenti possono partecipare alle riunioni della Consulta senza diritto di voto salvo l'assenza del membro effettivo.

Nomina dei Membri

I Membri della Consulta sono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale e **restano in carica fino a scadenza legislatura regionale.**

Presidente della Consulta

Convoca le sedute della Consulta.

E' eletto in seno alla Consulta a maggioranza degli aventi diritto al voto.

Ufficio di Presidenza

Ex comma 8 art 7 L.R. 28/93 e succ. mod. e int.

"Il Presidente è coadiuvato da tre Membri, nominati dalla Consulta con voto limitato a due, con i quali forma l'Ufficio di presidenza."

"L'Ufficio di presidenza predispone l'ordine del giorno delle sedute e nomina i relatori sugli affari posti in discussione. In caso di votazione all'interno di tale ufficio, a parità di voti, prevale il voto del Presidente".

Segreteria

È svolta in raccordo col Centro Direzionale della Regione Toscana.

Quando si riunisce la Consulta?

Quando è attivata per i pareri a Giunta e Consiglio "su proposte di legge e su programmi concernenti settori in cui operano le organizzazioni stesse". Per avanzare proposte al Consiglio e alla Giunta ai fini dell'adozione di provvedimenti inerenti settori in cui operano le Organizzazioni di Volontariato stesse.

I locali

Sono messi a disposizione dalla Giunta Regionale.

Regolamento della Consulta

Viene adottato con voto della maggioranza degli aventi diritto al voto stesso. Disciplina il funzionamento della Consulta.

Consulta Regionale del Volontariato

REGOLAMENTO INTERNO DELLA CONSULTA REGIONALE DEL VOLONTARIATO

(ART. 7 COMMA 12 L.R. 28/93)

(Approvato dalla Consulta il 20-03-2000)

Art. 1 - Prima seduta

Nella prima seduta la Consulta Regionale del Volontariato (di seguito Consulta), procede all'elezione del Presidente e dei tre Componenti dell'Ufficio di Presidenza.

Sono eleggibili a dette cariche tutti i membri effettivi della Consulta.

Art. 2 - Ufficio di Presidenza - Composizione

L'ufficio di Presidenza è composto dal Presidente e da tre componenti eletti all'interno della Consulta.

Art. 3 - Elezione dell'Ufficio di Presidenza

Alle elezioni del Presidente e degli altri tre membri si procede con votazioni a scrutinio segreto sulla base delle candidature pervenute alla segreteria da almeno 15 giorni da parte dei membri della Consulta.

- è eletto Presidente chi ottiene la maggioranza degli aventi diritto al voto con le modalità previste dalla L.R. 28/1993 e successive modificazioni;
- successivamente alla elezione del Presidente si procede alla elezione dell'ufficio di Presidenza;
- sono eletti per l'Ufficio di Presidenza, con le modalità previste al comma 7 dell'art.7 della legge 28/1993 e successive modificazioni, i primi tre candidati che ottengono il maggior numero di voti e a parità il candidato più anziano di età, fra questi il candidato che ha riportato il maggior numero di voti svolge le funzioni di Vice Presidente.

Art. 4 - Attribuzioni del Presidente

Il Presidente rappresenta la Consulta nei rapporti interni ed esterni, assicura il buon andamento dei lavori della medesima facendo osservare il presente regolamento.

Convoca e presiede le riunioni, fissandone l'ordine del giorno; dirige le discussioni, concede la facoltà di parola.

Convoca e presiede l'ufficio di Presidenza, proponendone il programma di attività e l'ordine del giorno dei lavori. Trasmette al Consiglio Regionale e alla Giunta Regionale i pareri, le proposte e gli altri atti della Consulta.

Art. 5 - Attribuzioni del Vice Presidente

Il Vice Presidente sostituisce il Presidente in casi di assenza o impedimento.

Art. 6 - Attribuzioni dell'Ufficio di Presidenza

L'Ufficio di Presidenza propone alla consulta il programma di lavoro annuale e ne organizza l'attività. Designa relatori sulle specifiche questioni. Esamina le questioni relative all'interpretazione del presente regolamento e riferisce alla Consulta sulle proposte di modifica e integrazione del medesimo.

Art. 7 - Modalità di convocazione

La Consulta è convocata dal Presidente con invio dell'ordine del giorno a tutti i componenti unito alla relativa documentazione.

Salvo i casi d'urgenza, da valutarsi da parte del Presidente, l'invio della convocazione è effettuato almeno sette giorni prima della seduta.

La convocazione può essere richiesta da almeno 1/3 dei componenti effettivi, in tale caso la Consulta è convocata entro dieci giorni dalla richiesta.

Art. 8 - Processo verbale

Di ogni seduta si redige verbale, contenente solo gli atti e le deliberazioni, indicando, per le discussioni: l'oggetto degli interventi e i nomi di coloro che vi hanno partecipato.

Il processo verbale è approvato senza votazione, in mancanza di osservazioni, all'inizio della seduta successiva. Qualora si debba procedere a votazione, questa ha luogo per alzata di mano.

Art. 9 - Validità delle sedute e delle deliberazioni

1. La Consulta si riunisce validamente con la maggioranza dei suoi componenti e delibera validamente con la maggioranza dei partecipanti al voto.
2. Si intende abbiano partecipato al voto i componenti che abbiano espresso voto favorevole o contrario o che si siano astenuti.
3. In caso di parità di voti la deliberazione si intende approvata o respinta con il voto del Presidente.
4. Prima di ogni deliberazione, da adottarsi per alzata di mano, ogni componente può richiedere la verifica del numero legale ed essa è disposta dal Presidente.
5. Il Presidente procede d'ufficio alla verifica del numero legale, prima della votazione di un atto, per l'approvazione del quale sia richiesta la maggioranza degli aventi diritto al voto.

Art. 10 - Modalità della votazione

Il voto si esprime per alzata di mano fatta eccezione per quello sulle persone fisiche o quando richiesto da 1/5 degli aventi diritto.

Art. 11 - Pareri facoltativi, proposte e altre iniziative

1. I pareri facoltativi, le proposte e le altre iniziative di cui all'art. 7, comma 2 della L.R. 28/1993 e successive modificazioni e integrazioni sono deliberati dalla Consulta nel termine di venti giorni dalla assegnazione.
2. Per tali deliberazioni da parte della Consulta si eseguono le disposizioni di cui all'art. 8 del presente regolamento.

Art. 12 - Forma dei pareri

I pareri e le proposte della Consulta sono espressi in forma scritta.

Art. 13 - Richiesta di informazioni e di documentazione

Al fine di acquisire gli elementi conoscitivi necessari all'esercizio delle sue funzioni, la Consulta e i suoi componenti tramite l'Ufficio di Presidenza, possono richiedere ai Presidenti della Giunta e del Consiglio Regionale di disporre l'acquisizione di dati e informazioni, anche mediante audizioni, secondo le norme vigenti.

Art. 14 - Luoghi e modalità di riunione

La Consulta si riunisce in luoghi ed orari compatibili con l'attività di volontariato svolto dai propri membri ai sensi della legge 266/91. Sono ammesse sedi di riunioni diverse dalla sede regionale normalmente utilizzata.

Art. 15 - Approvazione del regolamento interno

Il regolamento interno è approvato a maggioranza degli aventi diritto al voto della stessa Consulta.

Art. 16 - Revisione del Regolamento interno

1. Ciascun Componente può proporre per iscritto modifiche ed integrazioni al regolamento. Le proposte sono esaminate dall'Ufficio di Presidenza che riferisce alla Consulta entro 60 giorni.
2. Le modifiche ed integrazioni sono approvate e pubblicate ai sensi dell'art. 15.